
Il Vangelo di oggi è bello perché si commenta da solo; cioè, dopo la prima parte troviamo l'omelia, il commento fatto da Gesù stesso! Noi ci soffermeremo allora oggi sul testo della prima lettura, un testo essenziale, fondamentale per una teologia spirituale che vuole essere fondata in modo corretto.

Viene detto di riferire a Davide che non sarà lui a costruire una casa al Signore ma sarà il Signore che gli costruirà una discendenza. Questa affermazione cambia completamente la prospettiva, cioè - per questo parlare di teologia spirituale - quando si intraprende il cammino di sequela del Signore, tante volte, si pensa di poter o dover fare qualcosa per Dio, e questo in una certa misura è corretto, ma cambia la prospettiva: cosa vuol dire fare qualcosa per Dio? Vuol dire che noi possiamo operare secondo la nostra prospettiva, secondo il nostro modo di vedere sviluppando tutta una serie di conseguenze che partono da questo principio che invece il Signore vuole cambiare? La vita spirituale non è un *fare per* ma è un lasciar fare a Dio, un lasciar edificare a Lui la sua casa in noi.

Tante volte i trattati dicono che la santità consiste nel fare la volontà di Dio; sostengo spesso che è molto bello da sentire ma poi, alla fine, poco pratico, poco concreto, per alcuni. La nostra santa volontà è sempre dietro l'angolo e rischia di modificare la giusta prospettiva nella quale dobbiamo incamminarci. Vivere in modo maturo la vita spirituale vuol dire lasciare che il Signore edifichi in noi quello che è il suo progetto, la sua idea. Non vuol dire che non dobbiamo fare niente, anzi; tutto quello che ci hanno insegnato - vita di preghiera, profonda anche molto profonda; vita di penitenza e di rinuncia; vita di dedizione e sacrificio - tutte queste cose ci sono, ma cambia la prospettiva. La stessa identica cosa diventa non tanto quello che posso fare *per* e ci sono io con i miei criteri alla base, all'origine di tutto, ma quello che il Signore può fare in me. Occorre preghiera perché il Signore possa operare con libertà nel nostro cuore, e possiamo accogliere la sua volontà; occorre sacrificio, rinuncia.

Leggevo stamattina un testo su Giovanni Paolo II, le tante testimonianze che stanno raccogliendo ... anche il fatto che quando era a Cracovia dormiva per terra, si flagellava ... tutte cose che possono sembrare ... e invece sono essenziali, non per la cosa in sé, capitemi, quanto per lo spirito di andare anche contro sé stessi se si vuole lasciare che l'altro sia libero di agire nel nostro cuore come crede. E quando Dio ha campo libero nell'anima allora può veramente fare dei capolavori.

Il problema di tante persone è di aver un animo tanto duro che se Dio spinge trova nodi che non si sciolgono; e allora Dio vorrebbe fare un'opera stupenda ma è un po' condizionato dal materiale che non è un po' il Vangelo che abbiamo ascoltato: il seme è buono, il problema è il terreno su cui arriva. Il seme in sé ha un'intenzione di bellezza straordinaria, io direi che di ognuno di noi Dio vuole fare un'opera d'arte; bisogna che attraverso la preghiera, la rinuncia lasciamo che sia Lui ad edificare quello che è il suo pensiero e quello che nel suo cuore c'è di così bello per ognuno di noi.

Se il Signore troverà questa libertà dentro di noi, se ce la darà perché anche questa libertà è un suo dono, ecco che potremo edificare qualcosa di bello e come diceva Madre Teresa la nostra vita avrà questo ideale, semplice ma profondo ed essenziale: fare qualcosa di bello per Dio.